



F. de' M. Soriano presso Viterbo

BIBLIOTECA COMUNALE
VITERBO
DEGLI ARDENTI

BIBLIOTECA COMUNALE
VITERBO
Sala B
Letizia B
Ordine I
No. 404 385

UNA RUPE TREMANTE

SUL MONTE DI SORIANO PRESSO VITERBO

NELLA CATENA DE' CIMINI.

LETTERA

DI FRANCESCO ORIOLI

AL DIRETTORE DELL' ANTOLOGIA.

ARTICOLO ESTRATTO
DALL' ANTOLOGIA
NUMERO 83-84.

Dicembre
1827.



Handwritten marks or scribbles in the left margin of the lower page.

BIBLIOTECA COMUNALE
VITERBO
DEGLI ARDENTI

Amico Carissimo

Lo vi mando in una tavola litografica, per dir vero non molto bella, una rappresentazione assai fedele di certa naturale curiosità, la quale si osserva nella provincia dov'io nacqui (*il patrimonio di S. Pietro*, appartenente, come sapete, agli stati romani). Ella è chiamata *sasso menicatore* nella piccola terra di Bagnaia; in Viterbo si denomina *sasso trenicatore*; e nell'altra terra che ha nome di Soriano la dicono *il Menicarello*; voci tutte d'una significazione medesima, tratte per idiotismo dai verbi popolari *trenicare*, e *menicare*, che in quei dialetti sono frequentativi di *menare* e di *tremare*, e valgono quanto *scuotere*, o *scuotersi*, e *concepire vibrazioni* e *tremolio* per virtù di percossa, o per altra cagione motrice quale che siasi.

Consiste la meraviglia, di che mi piace farvi parola, in una rupe, la quale giù rotolando in antichissimo tempo da una delle sommità del monte di Soriano (il re della piccola catena Ciminia), è ita bellamente a porsi in bilico sopra un'altra rupe d'eguale natura, sì fatta-

BIBLIOTECA COMUNALE
VITERBO
DEGLI ARDENTI

(iv)

mente che per poco impulso, il quale riceva, barcolla e tentenna visibilmente.

Immaginate uno scoglio di quella lava che il Brocchi (testè mancato alle scienze naturali con universale compianto) ha chiamato *necrolito*, che i tedeschi han detto *trappo porfiroide*, e che i francesi appellarono *trachite*; infine una specie del *sasso morto* di voi toscani, la cui denominazione nel dialetto de' viterbesi è con molta improprietà *peperino*. In un di que' brutti e remotissimi giorni, nel quale pare, che la montagna scrieanese, allora bocca di spaventoso vulcano, si trastullasse a vomitare globi di lave, uscì questo scoglio dalla cima crateriforme, nomata oggi *il contatore*; e fin dall'uscire ebbe figura lenticolare schiacciata, ed allungata in elissoide, ma con molte protuberanze e sinuosità conforme si vede nella tavola. In tale guisa tombolò probabilmente lungo la pendice per forse cinquecento passi a tramontana, finchè, terminando l'erta in una pianuretta, venne quivi ad arrestarsi e come a sedere, per singolare incontro, con una delle convesse faccie in un letto di vivo sasso posto a fior di terra, che sembra quivi essere stato prodotto da un'eruzione anteriore o contemporanea, sotto le sembianze d'una corrente di lava o necrolito di qualità simile a quella dello scoglio sovrapposto. Ma il caso in quella collocazione così acconciamente operò, che il gran sasso adagiato sulla sua base vi restò sopra orizzontalmente librato, e solo toccando essa base con pochissimi punti del colmo della sua faccia inferiore, si rimasero presso a poco equiponderanti a destra e a sinistra le due parti laterali, e l'anteriore e la posteriore del sasso, con che stette il centro di gravità a puntino al di sopra del poco spazio raccolto ne' punti del contatto. Così la linea di direzione venne a cadere dentro quello spazio benchè piccolissimo, operando con ciò la fermezza dello scoglio, non facile per altra parte

(v)

a scorrere a cagione dell'immenso suo peso. Ma, come addivene ne'corpi abbastanza pesanti e in forma di lente, che con la loro convessità posano sopra un piano, se questa casuale disposizione fece sì che il sasso si rimase dal rotolare e ristette, non potè però fare che ad ogni piccola forza aggiunta, dall'uno de'lati più lunghi ed equiponderanti, l'equilibrio non si turbasse alcun poco, e la linea di direzione o la risultante della gravità non cominciasse ad oscillare fuori d'un così stretto appoggio, tendendo ad alzarsi dalle due parti il centro di gravità, e tendendo poscia a ripigliare la sua posizione con un movimento analogo a quello del pendolo, finchè spenta dalle resistenze la quantità di moto concepita non tornasse all'antica stabilità.

Nè sopra ciò voglio altre parole fare a dilucidazione d'una dottrina notissima a tutti. Ben vi dirò, e con maggiore utilità, che la rupe è molto grande, giacchè la sua massima lunghezza, o la misura del suo maggior asse orizzontale da scirocco a maestro è non più piccola di metri 8,500 millesimi: la massima larghezza, o la dimensione dell'altro asse orizzontale normale al primo da greco a libeccio, è di metri 6,740 millesimi: per ultimo la massima altezza, o la misura dell'asse verticale è di metri 3,000; per le quali dimensioni vegnamo a conoscere, che il volume dell'intero scoglio, non può valutarsi minore di circa 89 metri cubici, ch'io voglio anche ridurre ad 85; ciò è dire di forse piedi cubici 2465. Ora molto mi spiace di non trovar più tra le mie schede il peso specifico della lava di che si compone. Questo so che parmi avere altre volte rilevato per un calcolo approssimativo, che di molto non si allontanava la gravità assoluta della rupe intera del mezzo milione di libbre romane.

Per fare poi ch'ella si muova, solo basta dalla parte di scirocco inserire tra lo scoglio superiore e l'inferiore

(vi)

che lo sostiene un gagliardo ed inflessibile randello, a guisa di leva, aggiungendo il punto d'appoggio contro una cresta opportunamente rilevata nel sasso inferiore. Perocchè al solo premere di una mano, e molto più di tutta la persona, sul braccio maggiore di essa leva, lunga tra i due metri ed i tre, tosto viene a mettersi in movimento la rupe e ad oscillare il centro di sua gravità. Ed ho potuto vedere, che a produrre un'oscillazione di sei pollici in un braccio di leva trenta volte più lungo, e per conseguenza un arco d'oscillazione prossimamente di più di 4 linee all'estremità della rupe stessa, bastava una pressione uguale a forse cinque libbre, e si moveva la rupe, anche senza leva, percotendola con una mano, e molto più camminandovi sopra nel senso della sua maggiore lunghezza.

Aggiungerò per ultimo, a fine di narrare tutti i particolari del nostro scoglio, che esso da circa 100 anni si trova mentovato nella istoria di Soriano scritta da Splandiano Andrea Pennazzi, il quale favellando della pianuretta da me ricordata, disse: *in mezzo a questa pianura si vede con ammirazione un grande e spazioso sasso, nella cui ampla superficie facilmente si ascende, così ben disposto naturalmente in bilico, e ben equilibrato, che con piccola leva, ancor da debil mano agitata, quasi lieve culla si muove, servendo di scherzo e di recreazione e di ammirazione a chi l'osserva*. Ma prima ancora e dopo si conobbe e celebrò, giacchè nel sottoposto sasso molti sono i nomi scolpiti de' curiosi che visitarono il luogo, aggiunto anche l'anno e il giorno della visita; tra i quali il più antico è un *Delius*, che scrisse d'avervi studiato nel 1570.

Ora sarebbe vano l'allargarsi in più ampio discorso intorno a siffatta curiosità. Nè vi ridurrò alla memoria che nel nord alcune di siffatte rupi chiamate dag'inglesi *rocking-stones*, dai francesi *pierres brantantes*, e

(vii)

dai danesi *rokkestenene* paiono secondo Munter (Bullett. de Ferussac, *Scienc. histor. philol. juin 1824 pag. 383*) aver servito all'antichissima religione de' Celti. Nè vi dirò che se ne rinvencono in tutte le parti del globo; e se ne trova fatta menzione persino in Plinio, che ne rammenta una della Caria, e nella storia naturale del nostro Giambattista Della Porta, che fa memoria di altre simili. Nè finalmente vi favellerò di quella celebre della Scozia, che giù rovesciata per un capriccio da un uffiziale, divenne poscia assai più famosa pel rinnovato collocamento sulla propria base, la mercè dell'inflessa e laboriosa opera di colui dalla cui mano era stata rovesciata. Queste cose voi le sapete meglio di me, e perciò le taccio. Comunicate se vi piace al pubblico la presente notizia, e vi confermo i sentimenti altre volte a voi dichiarati della mia amicizia.